

# Cronisti in classe il Resto del Carlino 2022 20<sup>a</sup> edizione



Scuola Media SALESIANI

## «Il teatro ci può salvare». Parola del Gallo

La storia di Alessandro, 36 anni, scrittore e attore napoletano proveniente da una famiglia camorrista. Ora lavora in percorsi sulla legalità

**Abbiamo** avuto la possibilità di incontrare Alessandro Gallo, scrittore e attore teatrale nato a Napoli nel 1986 da una famiglia camorrista. Ora vive a Bologna e lavora in percorsi sulla legalità e sulla mafia, collaborando con diverse associazioni scolastiche.

«La legalità è uno strumento per sensibilizzare i giovani, perché credo che abbiano bisogno di sapere come sia il mondo – racconta –. Spesso quello che accade nel mio paese, a Napoli, rimane lì, intrappolato in una ‘gabbia’, come se la mafia fosse intrisa nella mente delle persone; oramai è quasi una tradizione che gli abitanti della città si aspettano di vedere. Spesso ci si avvicina alla mafia da giovani, lo Stato non interviene, per cui c’è la convinzione che la mafia lo sostituisca, dando lavoro e sicu-

**VIVE A BOLOGNA**

**«Sono un ‘fuggitivo’, ho scelto la scrittura perché è un’arma potentissima»**



La classe 3B dei Salesiani ha affrontato il difficile tema della criminalità organizzata e della possibilità di uscirne

rezza. A volte – aggiunge – si pensa che la mafia assolva il suo compito anche meglio dello Stato ed è per questo motivo che i giovani sono spinti, anche per ammirazione, ad avvicinarsi alla mafia».

**Lui che** ha scelto la scrittura come denuncia, in quanto «arma

potentissima, perché mi permetteva di essere guardato con occhi diversi: per quello che sono e non per quello che avrei dovuto essere. Perché, quando ero adolescente, bastava un cenno e tutte le porte si sarebbero aperte al mio cognome. Però non ho mai odiato la mia fami-

glia, l’ho comunque sempre considerata amorevole anche se mia cugina, che si faceva chiamare Nikita, è diventata la prima donna camorrista della storia e mio padre era in attività coi mafiosi del mio quartiere. Spesso mi considero un ‘fuggitivo’ da una vita troppo stretta

che non condividevo, perciò si sono caduto nel circolo della ‘grande gabbia’, diventando io stesso una vittima. Ma grazie al teatro e all’impegno di una professoressa che voleva assolutamente salvare tutti noi ragazzi, mi sono spinto a cercare dell’altro, oltre il mio quartiere, oltre la città».

**«Di difficoltà** ce ne sono state, ma alla fine ne sono sempre uscito vincitore – conclude Alessandro Gallo –, anche quando tutto sembrava irrealizzabile e lontano, alla fine avevo la certezza che qualcosa di grande lo avrei fatto. Per mia cugina, per mio padre e per tutta quella gente che non ha la forza di udire, di parlare e di vedere».

**Classe 3B: A. Aquilano, A. Brunetti, J. Chen, S. Di Giovanni, V. Dragà, E. Ferrari, M. Galletti, G. Giordani, G. Greco, F. Gurrieri, M. Mignani, M. Nanetti, P. Negrini, G. Partisani, E. Pensabene, T. Rutigliano, V.M. Scarfini, N. Schincaglia, S. Serra, G. Stagni, L. Valente, F. Vecchi, A. Ye, A. Zambonelli, A. Zani, A. Zheng. Prof.ssa: Silvia Querciagrossa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione sul libro di Luigi Garlando ‘Per questo mi chiamo Giovanni’

## Il giudice Falcone: la forza delle sue idee continua a vivere in noi e a diffondersi

A trent’anni dalla strage di Capaci, in cui perse la vita con la moglie e la scorta, resta una figura leggendaria

**‘Per questo** mi chiamo Giovanni’ di Luigi Garlando è un racconto ispirato alla vita di Giovanni Falcone: una figura diventata leggenda. Cosa ci ha colpito di quest’uomo nato a Palermo nel 1939? La determinazione che lo contraddistingue e lo accompagnerà durante tutte le sue indagini di magistrato per smascherare quella che è la faccia del mostro, noto con il nome di mafia: un mondo criminale fatto di

giri di soldi, di organizzazioni ben strutturate ma anche di prepotenza e di omertà. Ricorderemo Falcone come un uomo deciso, talvolta aspro ma che non sopporta le ingiustizie e che dimostra di essere disposto a perdere la vita piuttosto che l’onore. Crea il pool antimafia, con il quale porta avanti importanti indagini, che l’11 febbraio 1986, con l’apertura del Maxiprocesso, porteranno alla condanna di numerosi soggetti, mai così tanti, coinvolti in Cosa Nostra, la mafia siciliana. Dopo numerosi e difficili anni sotto scorta, Falcone viene ucciso insieme alla moglie e agli agenti della scorta mentre torna a casa. La macchi-

na è fatta saltare in aria da un ingente quantitativo di esplosivo, situato al di sotto della strada. Uno dei suoi pensieri che ci hanno colpito è questo: «Gli uomini passano, le idee restano, restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini». Ogni uomo è destinato a sparire prima o poi ma ciò che rimane vivo di lui sono il suo pensiero e le sue idee, che rimangono impresse in chi lo conosceva; anche con un semplice passaparola, vengono trasmesse e si diffondono. Sebbene sia morto nella Strage di Capaci, di cui ricorre il trentennale, le sue idee vivono ormai in tutti noi.

**L’ESEMPIO DI PEPPINO IMPASTATO**

### Attaccò i boss armato soltanto di una radio «La mafia uccide, il silenzio anche»

**La radio** è solo un piacevole passatempo? Abbiamo imparato che è molto di più attraverso la vita di un personaggio straordinario: Peppino Impastato, nato a Cinisi nel 1948 e morto nel 1978. Per noi è diventato un esempio per la lotta contro la mafia. Scelse di usare la radio come un’arma e con la sua Radio Aut, denunciò le azioni di un boss affiliato a Cosa Nostra. Si è espresso pubblicamente, con una satira inesorabile pur consapevole delle conseguenze. Ha seguito le sue idee tanto da morire per mano della mafia che subdolamente ha inscenato un suicidio per screditare il giovane avversario. Peppino Impastato aveva il padre e lo zio mafiosi: non aveva rapporti buoni con loro, soprattutto col padre perché Peppino era contro la mafia e si voleva candidare alle elezioni comunali con la sua lista ‘Democrazia Proletaria’. Sulla storia di Peppino Impastato è stato girato il film ‘I cento passi’, la distanza da casa di Peppino a casa del boss mafioso Gaetano Badalamenti. Diceva: «La mafia uccide, il silenzio pure». Per questo, Peppino ha creato anche un giornale, ‘L’idea socialista’, esordendo con l’editoriale dal famoso titolo ‘La mafia è una montagna di merda’.